E per facilitare i due processi — della consegna e della consultazione — il Governo italiano, su richiesta della Commissione alleata, nominò un archivista con l'incarico di agire come ufficiale di collegamento con l'Ufficio di ricerche.

10° Inchiesta sugli Archivi italiani.

La presente relazione di quanto è stato fatto dagli Alleati non sarebbe completa senza un accenno alla inchiesta generale sugli Archivi italiani, che, per quanto necessariamente còmpito delle appropriate Autorità italiane, è stata tuttavia iniziata, e tenuta a battesimo, dalla Sezione Archivi della Sottocommissione. Prescindendo del tutto dalla sua utilità immediata per il dopoguerra, in quanto fornisce una base positiva per la ricostruzione, tale inchiesta, quando sarà condotta a termine, sarà destinata ad avere un'importanza di lunga portata ai fini della cultura. Essa mira infatti a comprendere nel suo programma tutti gli Archivi: sia civili che ecclesiastici.

a) *Archivi civili.* — Fin dal principio ambedue i consiglieri per gli Archivi erano convinti della opportunità di tener conto, mentre i particolari erano ancor vivi nella memoria delle persone, delle perdite e dei danni subiti dagli Archivi durante la guerra: e per quale motivo e in quale misura.

Essi trovarono un esempio del genere di lavoro che poteva essere fatto su più larga scala, nell'ottimo opuscolo *L'Archivio di Stato di Palermo negli anni di guerra 1940-1943*, con *Appendice sugli Archivi provinciali* che il soprintendente degli Archivi della Sicilia, dott. Egildo Gentile, aveva pubblicato nei primi mesi del 1944. Oltre a ciò, che informazioni su più larga scala sarebbero ottenute venne assicurato, fin dall'aprile 1944, con la spedizione di una lettera del Ministero dell'interno (allora a Salerno) ai prefetti delle Provincie di quella parte dell'Italia che già allora era in mani alleate (cfr. Appendice 10, *a*).

L'inizio dell'inchiesta costituiva un atto di fede per l'avvenire. Ma in questo punto, come in tanti altri simili, un sostanziale progresso non si ebbe che quando Roma fu raggiunta e si potè disporre dell'aiuto del direttore dell'Archivio del Regno. In agosto 1944 fu preparata dello stesso Ministero dell'interno una circolare ai prefetti, soprintendenti e direttori d'Archivi e Sezioni di Archivio di Stato: essa era intesa ad accompagnare la precedente circolare del 3 aprile, e mentre non limitava in alcun modo gli scopi di quel primo tentativo, raccomandava che, nelle risposte, fosse data precedenza a quanto riguardava gli Archivi e Sezioni di Archivio di Stato. Tale modifica era giustificata sotto due punti di vista: il primo, che negli Archivi di Stato si conserva il vero

tesoro del patrimonio storico italiano; il secondo che quegli Archivi erano gli unici a disporre di un personale capace di fornire dati attendibili. Nell'area a sud di Roma la spedizione delle circolari cominciò immediatamente. A nord — Umbria, Marche, Toscana e, quando furono liberate, Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte e Venezia — la diffusione fu eseguita a mano a mano, a traverso i mezzi messi a disposizione dal Governo Militare Alleato, ed era affidato alla discrezione degli ufficiali degli Archivi e del M. F. A. il farne la consegna non appena essi avvertivano che le condizioni locali lo permettevano (cfr. Appendice 10, *b*).

A questo modo, cominciando dai rapporti degli Archivi e delle Sezioni di Archivi di Stato, una regolare corrente d'informazioni sulle condizioni degli Archivi italiani — statali, parastatali e anche privati — fu avviata verso il Ministero dell'interno. Nel frattempo il Ministero di grazia e giustizia era stato pure richiesto di simili notizie sugli Archivi notarili, e aveva provveduto a procurarsele con la sua circolare del 16 agosto 1944 (cfr. Appendice 10,*c*). L'intiera massa delle informazioni veniva riunita e disposta, in forma d'uno schedario, nell'ufficio del commissario degli Archivi, completato anche dalle notizie ricavate dai rapporti degli ufficiali alleati degli Archivi che, naturalmente, avevano per loro conto eseguito numerose ispezioni ai depositi più importanti. E, per quanto ancora incompleta per certe zone del Nord d'Italia, l'inchiesta è già ora suffcientemente avanzata per rivelare il suo vero valore.

b) *Archivi ecclesiastici.* — La proposta di un'inchiesta sugli Archivi ecclesiastici ebbe pure la sua origine nella primavera del 1944. Per quanto riguarda la Sicilia, mons. Pottino, della Cappella Palatina, spiegava che l'arcivescovo di Palermo non poteva personalmente chiedere informazioni, dato che la sua giurisdizione, in fatto d'Archivi, non si estendeva oltre i confini della sua diocesi, ma prometteva d'altra parte di scrivere, per conto suo, alle varie diocesi dell'Isola. In via più ufficiale, la questione fu poi anche sollevata da mons. Carroll della Segreteria di Stato, e nel mese di maggio fu possibile raggiungere finalmente un accordo con le locali Autorità ecclesiastiche (cfr. Appendice 11, *a*, *b*).

Il mese appresso, quando gli Alleati giunsero a Roma, l'ufficiale per gli Archivi ebbe alcuni colloqui con il card. Mercati, bibliotecario archivista di Santa Romana Chiesa. In seguito a tale colloquio il Vaticano adottò successivamente due diverse linee di condotta. Anzitutto il 23 giugno 1944 il card. Mercati preparò una lettera, indirizzata da principio ai parroci che ritornavano nelle zone di guerra del basso Lazio e della Campania, ma distribuita poi anche fra preti che tornavano in altre zone. Questa lettera non solo

sottolineava l'importanza di ricuperare gli Archivi, ma chiedeva anche informazioni sui danni sofferti.

In secondo luogo, il 27 luglio dello stesso anno, la Segreteria di Stato indirizzava una lettera ai vescovi, chiedendo informazioni simili, lettera che era consegnata a mano o per posta ordinaria, secondo che l'occasione si presentava.

Nonostante tutti questi sforzi e i quesiti presentati da mons. Carroll nei suoi numerosi giri, le informazioni ricevute rimanevano alquanto incomplete; e nell'estate del 1945 era evidente che l'inchiesta sugli Archivi ecclesiastici rischiava di rimanere molto indietro a paragone di quella condotta parallelamente per gli Archivi civili.

La questione era quindi sollevata di nuovo, e questa volta a traverso il Ministro britannico presso la Santa Sede, e alla fine il Vaticano consentiva a diramare una nuova circolare, accompagnata da un semplice questionario. Il miglioramento delle condizioni generali, e particolarmente dei mezzi di comunicazione, portò di conseguenza che le risposte a quest'ultima circolare furono più numerose che non fossero state in passato. Le notizie sommarie, secondo le linee indicate dal questionario, sono pervenute in proporzioni assai sodisfacenti (cfr. Appendice II, *c*).